

L'agroalimentare Filiera eccessivamente lunga, il forte potere della distribuzione schiaccia i produttori. Ma il problema è europeo

Attacco al Made in Italy, pressing per la riforma Ue

Il ministro Catania pronto al negoziato con Bruxelles
La Cia chiede una legge

Paola Gargiulo

Il signor Antonino Russo, primo produttore italiano di pomodori pelati, ha ceduto gran parte del suo impero (AR industrie alimentari) alla Mitsubishi. Tempi cupi per il Made in Italy agroalimentare? In realtà, si alternano luci e ombre. La nostra agricoltura vale ancora 15 punti di Pil, circa 250 miliardi di euro e vanta 900.000 aziende. Il fatturato dell'industria alimentare italiana è in buona salute, 124 miliardi, una bella leva competitiva se si considera la crisi e gli effetti che ha prodotto negli altri comparti industriali. Dietro i numeri però ci sono gli uomini e una filiera lunga dai campi alla tavola, minata da diversi squilibri.

Ecco il registro degli attori: agricoltori, cooperative agricole, organizzazioni dei produttori, le industrie di trasformazione alimentare, poi la logistica, i grossisti, i dettaglianti, le catene di supermercati, i servizi di ristorazione e finalmente il consumatore. Le differenze sono evidenti, differenze numeriche tra agricoltori e dettaglianti e ineguale potere negoziale. Squilibri contrattuali che rendono il settore schizofrenico minandone la competitività. Un problema non solo italiano, la globalizzazione e i processi di concentrazione, soprattutto a livello di commercio al dettaglio, hanno condotto ad una situazione di squilibrio tra i diversi soggetti operanti nella catena di distribuzione alimentare. Così un ristrettissimo numero di dettaglianti estremamente

influenti, negoziano direttamente o indirettamente con oltre 13 milioni di agricoltori e 300mila imprese agroalimentari in tutta l'Ue.

Alle pessime relazioni commerciali tra fornitori e distributori va aggiunto un secondo elemento, a cui sono molto attenti i consumatori: la formazione dei prezzi. In una situazione in cui la crisi economica incide sempre più sul potere d'acquisto delle famiglie, mentre i consumi alimentari tornano a rappresentare una quota importante del reddito, queste dinamiche hanno creato una crescente preoccupazione nei consumatori, in quanto spesso impongono loro dei vincoli nella scelta del proprio paniere alimentare.

Le istituzioni, italiane e comunitarie, stanno cercando di porre rimedio ad una storia che pare infinita. Il nostro **ministro dell'Agricoltura, Mario Catania**, denuncia le forti asimmetrie della filiera ed invoca una normativa quadro europea che armonizzi le diverse legislazioni. Paolo De Castro, presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo, rincara la dose segnalando l'esigenza di armonizzare anche i tempi di pagamento nelle transazioni commerciali tra produttori agroalimentari e sistema distributivo (in Italia 180 giorni contro i 30 degli altri paesi Ue). Differenze in taluni casi così evidenti dal produrre distorsioni di concorrenza tra produttori europei...e tanti cari saluti al Rapporto Monti sul mercato interno. Anche le organizzazioni agricole hanno preso posizione. La Cia (Confederazione italiana agricoltori) sta raccogliendo le firme per una proposta di legge popolare che regoli i rapporti tra i produttori e la grande distribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

